5

ALLA CONFERENZA

DI S. VINCENZO DE' PAOLI

IN VICENZA

N. MORSELETTO

RIVERENTE OFFRE

QUEST' INNO

ALLA CARITÀ CRISTIANA

Carità! dal sommo Golgota
Il tuo raggio m' apparía
Nel cruento sacrificio,
Che l' Eterno vi compía,
Nell' accento di perdono,
Che del Padre al divin trono
Ineffabile suonò;

E tu allora in sacro vincolo
Hai congiunto e terra, e cielo,
Ed il Vero apparve agli uomini
Nella luce del tuo velo;
Tu sciogliesti il vol potente,
E la terra in te fidente
Del tuo riso si allegrò.

Di tua via sull' orme splendide
Deh! tu scorgi il mio pensiero,
Tu mi guida u' novo Apostolo
Corre un suol, che gli è straniero:
Oh! portento! ovunque incede
Suona l' inno della fede,
Una croce ovunque appar.

A quel legno corse a stringersi
Gente nomade, e feroce,
La raccolse in una patria
Il vessillo della croce,
E sul suolo insanguinato,
Or di lagrime bagnato,
Surser tetti, e miti altar.

Pio Levita! qual dell' aquila
Spazio immenso il vol misura,
Tu volgesti ad ogni popolo
Il pensier dell' alma pura,
Qual chi cerca un caro viso,
Dal tuo suol ti sei diviso,
Nova terra a te s' aprì.

Tu durasti invitto al turbine,
Al furor della bufera,
Contro all' ira di que' barbari
Ti fe' scudo la preghiera;
Caritade ti sospinse,
Diva luce in te si pinse,
E l' errore disparì.

Santo amor, ov' è la gloria
Che s' agguagli a' tuoi portenti?
Di qual gioia inonda l' anima
Il sorriso dei redenti!
Li congiunge un santo amplesso:
Tutti figli a un padre stesso
Sono stretti ad una fè.

Te beato, che de' miseri
All' amor tua vita immoli,
Che gli erranti fra le tenebre
D' alma luce racconsoli:
Del deserto lo squallore
Veste un riso, e spunta il fiore
Sotto l' orma de' tuoi piè.

Carità! sei tu che all' orfano
Dai ricetto, e il chiami figlio,
Tu dividi il pane al povero,
All' afflitto astergi il ciglio;
Tu piovesti un raggio amico,
Ed i cenci del mendico
L' uom caduto non vestì.

Per te al lutto tolto il misero,
Cui del dì la luce è morta,
Al fulgor d' un sol più splendido
L' alma avviva, e si conforta;
La sua mano ad ardua prova
Tu guidasti, e in forma nova
Di sua mano l' arte uscì.

E tu, muto al riso vergine
Di natura, a' suoi concenti,
Col tuo labbro ai suoni indocile
Pur formasti i primi accenti:
Della voce al magistero
Or dischiuso il tuo pensiero,
Sciogli un inno, e canti amor.

Chi raccoglie in pio ricovero
Il vagante tapinello?
Chi mi guida in mezzo ai bamboli
Sorti a vita in novo ostello?
O virtude, il tuo fulgore
Si dipinge in lor candore,
Come gemma in mezzo ai fior.

O giovinetto, che piangendo vai
La fitta angoscia, che ti preme il cor,
Solo, e reietto, il dolce anco non hai
Riso veduto del materno amor.

Qual fiore dal natío stelo riciso
Figlio alla colpa, al mondo erri stranier,
E vinto all' onta, che t' imbianca il viso,
Riede a tristi memorie il tuo pensier.

Abbandonato nella tua sventura
Sol Carità si mosse al tuo vagir,
E te vegliando con materna cura,
Il suo bacio t' apprese a benedir.

Deh! ti ricovra, o mesta alma innocente,
Nel santo asilo, che ti schiuse amor;
E a Lui che al tuo soffrir volse la mente,
L'inno si levi dell' umil cantor:

Salve, o Vincenzo: ovunque un suon di pianto
Percuoter cupo l' aëre s' udì,
Tu pur volasti, e al tapinello affranto
Più lieto alfine sorrideva il dì. —

Perchè triste, o fanciulla, e il crin disciolto
Corri affannata il lubrico sentier?
Oh! le grazie del tuo candido volto
Non disfiori protervo passaggier.

Eri pur lieta!... ineluttabil sorte
Pari ad incùbo sul tuo cor pesò,
Infelice! la fredda ala di morte
La luce de' materni occhi oscurò;

Ma Iddio ti guarda; la tua bianca stola
Carità ricoverse del suo vel;
Ancor sei pura: l' umile viola
Aderge ancora i suoi profumi al Ciel.

E tu, che sazia d' una ebbrezza impura
Rimembri i gaudì della prima età,
Cui di turpi lascivie la bruttura
Spense il riso di vergine beltà,

A lei ti stringi, e sotto il puro ammanto
Tu pur ti prostri a piangere, a pregar:
Oh! gradita è la stilla del tuo pianto
Come olezzo d' incenso al divo altar.

Chi è costui, che tra militi avvinto
China al suolo la pallida faccia?
Da una turba fremente sospinto
Lo persegue la dira minaccia,
Nol compiange una lagrima amica
Nè un accento, che suoni pietà;
Oh! non sanno qual preme, e affatica
Un rimorso, che posa non ha.

Omicida! a' tuoi passi commossa
L' aura cupa nel carcer rimbomba,
E dall' eco nel cor ripercossa,
Come un lungo lamento ripiomba;
Non t' allieta il profumo del fiore,
L' armonia della terra e del ciel,
Ogni speme, ogni luce qui muore
Dietro l' ombra d' un funebre vel.

Come orrendo fantasma l' ucciso
Ti minaccia, t' incalza, t' afferra ...
Ma qual veggo raggiante d' un riso,
Che l' empireo contende alla terra,
Una donna, che rapida vola
Al tuo fianco, s' asside con te?
Ch' io m' inebrii alla santa parola!
Caritade, io mi prostro al tuo piè.

Qual dall' aër l' umore distilla,
Che il riarso terreno feconda,
Dal tuo labbro una diva sciutilla
Del pentito lo spirto gioconda;
Ei vagheggia l' eterna corona,
Che ricinge lo squallido avel,
Vede un Padre, che mite perdona,
Ha una speme, che compiesi in Ciel.

E tu spiega lo splendido volo,
O virtude, a trionfi novelli:
In qual lito, in qual parte di suolo
Tace il grido d' oppressi fratelli?
Ahi! sventura, la vergin serbata
Degli Aremmi ai lascivi piacer,
E dei Negri la prole mercata
Geme al giogo d' esoso stranier.

Curva i dorsi sull' aride zolle,
Cui di pianto, e sudore feconda,
Lo svilito pensier non estolle
Alla luce del vero gioconda;
O sepolta nel cupo filone,
Che rinserra l' immenso tesor,
Sazia d' oro l' avaro padrone,
E stremata qui lagrima, e muor.

O infelici, su cui lo staffile
L' onta impresse del duro servaggio,
Il sorriso d' un labbro gentile
Vi ricatta del barbaro oltraggio;
Siam fratelli, una voce vi grida,
Ed i ceppi vi cadono al piè,
D' un fratello la mano vi guida:
Cento vite il tiranno vendè.

Ahi! che l' oro, o ministro d' amore,
Ti vien meno nel triste mercato:
Oh! si compia il desio del tuo core...
Tu sei servo, e lo schiavo è francato.
Surse all' atto magnanimo un grido,
Che dall' Affrica al Polo s' udì,
Vi rispose ogni terra, ogni lido,
E il tuo nome di gloria coprì.

Deh! sull' empio la luce discenda,
Che s' irradia dal Golgota ancora,
Il tuo labbro, o virtude, gli apprenda
Quella gioia, onde il cor s' innamora.
Io ti seguo: di vergini rose
Tu m' infiori dovunque il sentier,
Sulle vette dell' Alpi nevose
Il tuo raggio rinfranca il pensier.

O romito, dal tacito ostello
Qual lamento, qual gemito ascolto?
Sorgi, sorgi; un morente fratello
Sotto enorme valanga è sepolto:
Una face i tuoi passi conduce
Tra le rupi coperte di gel,
E diffonde una tremola luce,
Come lampa su funebre avel.

Dal tuo nobil desire portato
Ratto corri pel noto sentiero:
Odi il suon di festoso latrato?
Deh! fia salvo l'incauto straniero.
Lui di sotto alle nevi ritolto
Riconforta fraterna pietà,
Oh! nel tetto ospitale raccolto
All'amor de' suoi figli ei vivrà.

Ai commerci il pensiero potente
Scovra pure sentieri novelli,
Co' suoi fasti l'etade presente
D'altri tempi le glorie cancelli;
Ma non fia, che a' tuoi figli, o Bernardo,
Cessi l'inno, che move dal cor,
E dimentichi il secol codardo
Le più splendide glorie d'amor.

Come la luce ognor limpida, e pura
L' universo ne' suoi raggi comprende,
Pietosa amica sovra ogni sciagura
Caritade la grande ala distende:
Oh! si ritempri l' inno, e in lei fidente
A nove gioie ancor s' apra la mente.

Per lei veglio canuto, a cui vien meno
Il pan sudato nella mano stanca,
Al ricovero pio volge sereno,
E la vita stremata ivi rinfranca;
Per lei raccolto nell' asilo santo
È men triste il tapin da morbo affranto.

Per la mesta magione anch' io m' aggiro
Mesto e commosso dall' altrui sventura;
Pregare, e lagrimar il padre io miro
Appo al figliuol, che ria morte gli fura,
E quei represso il grido del dolore
Gli sorride in soave atto d' amore.

Qui cupe fronti, e in orbita profonda
Vedi immobili star gli occhi sepolti,
E labbra intrise d' una bava immonda,
E mani scarne, e macri orridi volti,
» Quivi sospiri, pianti e alti guai »
Fanno un tumulto, che non posa mai.

Deh! dai claustri silenti ambo sorgete,
O Giovanni, o Camillo, e il mesto pianto
Colla mano fraterna ambo tergete....
Il Ciel v' accolse, ma quel foco santo,
Che l' alme vostre generose accese,
A campioni novelli ognor s' apprese.

Oh! te rimembro, o casto cenobita,
E dell' arte d' Ippocrate ministro,
Per te nell' egro al raggio della vita
S' anima ancora il torvo occhio sinistro,
E il fanciullo, cui pur s' infiora il viso,
Il labbro di corallo apre al sorriso.

E te saluto, che il tapin giacente
Assiduo di pietosa opra conforti:
Tra il fiero cruccio d' un dolor cocente
Le soavi d' amor cure gli apporti,
E il dolce suono della tua parola
Di speme la deserta alma consola.

Ambo vegliate, e allor che mesta l' ora
Ultima suona al pellegrin terreno,
Quella fè, che l' amor vostro avvalora,
Soave ambrosia a lui piove nel seno,
Ed ei disciolto dal caduco velo
A voi ritempra il cantico nel Cielo.

Chi de' prim' anni ai limpidi
Sogni mi torna ancora,
Quando pareami un Angiolo
Più bello dell' aurora
Colle sue piume splendide
I sonni miei coprir?

Sei tu che scendi ai miseri
Sorella in santo amore;
In te si pare, o vergine,
Dell' Angiolo il candore:
E tu con mano provvida
Tempri l' altrui martir.

A te l' infermo i languidi
Lumi rivolge, e spera,
Sovra i suoi sonni torbidi
Scende la tua preghiera,
E tu raccogli il gemito
Degli ultimi dolor.

Oh! fra i contagi balsamo
Parvero i tuoi conforti,
Ma ti consunse il gelido
Soffio di tante morti,
Come di Borea all' impeto
Giace appassito il fior.

Pur quella fiamma vivida,
Onor della tua vita,
Dal cener tuo diffondesi
In mille rai partita,
Che sulla terra brillano
Siccome gli astri in Ciel.

Vidi fanciulla impavida
Al fremito di guerra
Le armate prore ascendere,
Lasciar la patria terra,
E rasciugar la lagrima
Di sotto al bianco vel....

Ferve la pugna, tuonano
I bronzi fulminanti,
S' urtan le schiere, incrociansi
I brandi corruscanti:
Cruento è il suolo, giaciono
Cavalli e cavalier;

Sparve il terren, un nugolo
Per l' äer si diffonde,
S' ode un tumulto orribile
Come il mugghiar dell' onde,
E delle squille il sonito,
E i gridi dei guerrier.

Ed ecco la pia vergine
Volar serena e forte,
Come un amico genio
Tra lo squallor di morte,
Come tra dire angoscie
Raggio di speme appar,

E dei caduti tergere
Le livide ferite,
Pendere incerta e vigile
Sulle fuggenti vite,
Compor le salme esanimi
De' prodi, e lagrimar....

Salve, o Vincenzo: il cantico
Ancor per te risuona,
Son queste elette vergini,
Ch' ornan la tua corona,
Come raggiante aureola
Di luce, e di candor.

Ed or di grandi un' inclita
Progenie in te s' informa:
Non fia che il ricco, e il nobile
In ozio vil s' addorma:
Ai generosi splendido
Sentier dischiude amor

O gioventù: la patria
A te riguarda, e spera,
Tu pia t' appressi al povero,
Compi la sua preghiera,
Sperdi la colpa, ai teneri
Ingegni apprendi il ver:

Non vince il cor magnanimo
L' afa od il lezzo impuro,
Del tuo sorriso allegrasi
Lo squallido abituro,
E in te rinfranca il misero
Il trepido pensier.

Deh! dal fulgente empireo
'Ve l' alma tua s' india,
Volgi, o Di Paoli, il provvido
Guardo alla patria mia,
E benedici all' opera
D' eletta gioventù.

E tu, che mite all' umile
Pensier tua luce apristi,
Cui fra il dolor de' miseri,
Ed il fallir dei tristi
Vidi serena splendere,
Ed immortal virtù,

Tu Carità, se il cantico
Parve di te men degno,
Non disgradare il fervido
Voto d' un fiacco ingegno,
E de' tuoi gaudî all' estasi
Inebria ancora il cor.

Deh! che ogni rea nequizia
Il tuo poter cancelli,
E taccian l' ire, e i popoli
Si chiamino fratelli
Stretti in un solo vincolo,
Lieti d' un solo amor.